


Crisi Covid, senza chiasso 150 milioni per aiutare il nostro Paese

Italia e Usa da sempre amici

Sottoscrizioni da imprese private tramite la AmCham of Italy di Milano

di **SIMONE CROLLA**
 Consigliere Delegato American
 Chamber of Commerce in Italy

Stati Uniti e Italia: un'amicizia vera, da portare avanti. Nulla sarà più come prima, come ha di recente detto anche Henry Kissinger, ex Segretario di Stato e consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti durante le presidenze Nixon e Ford. Penso sia proprio così: nessun Paese potrà attenersi all'agenda decisa solo qualche mese fa. Questa crisi rappresenta l'opportunità per accelerare le nostre strategie geopolitiche e rinsaldare la partnership con gli USA, sia a livello nazionale che europeo. Al termine del secondo conflitto mondiale, grazie al Piano Marshall, si affermò il profondo legame d'interdipendenza tra l'economia italiana e quella americana. La difficoltà in cui versavano l'Italia e le altre potenze europee, soprattutto quelle sconfitte, spinse gli USA ad agire per arginare l'avanzata sovietica: un'Europa in ginocchio rappresentava una minaccia alle radici della stessa civiltà americana. In questo contesto, l'Italia ha sempre goduto di un rapporto speciale con gli USA. È infatti a partire dagli anni '50 che cominciarono ad affacciarsi nell'economia italiana quelle aziende americane che riuscirono a fertilizzare un tessuto economico fortemente locale, con una nuova cultura di innovazione e di mercato. Dalla ricostruzione delle fondamenta della società italiana all'inco-

raggiamento dell'autonomia di sviluppo, la presenza americana fu fondamentale per favorire la graduale integrazione del nostro Paese nel mondo occidentale. Ma oggi, purtroppo, l'Italia non è più nel radar degli investitori internazionali e riveste un ruolo marginale nell'attrarre flussi di capitale produttivo. A partire dal 2008, anno della crisi finanziaria globale, gli FDI americani nel nostro Paese sono passati da \$27,7 miliardi agli attuali \$34,9 miliardi, segnando un aumento del 26%. Troppo pochi se comparati ai principali concorrenti europei: la Spagna è a quota \$40,8 miliardi, la Francia a \$83,8 miliardi e la Germania addirittura a \$148,3 miliardi, in un'Europa che attrae quasi il 60% dello stock USA investito globalmente, oltre tre volte e mezza di quanto destinato all'Asia-Pacifico. In compenso, è stata sorprendente la crescita di FDI italiani negli USA, con un valore passato da \$19,5 miliardi (nel 2008) a \$32,8 miliardi (+68,5%). I dati relativi al flusso commerciale sono migliori: storicamente il dato italiano è stato superiore a quello americano. Il nostro export vale \$57,2 miliardi (primo mercato extra europeo) e riguarda principalmente i settori dell'*automotive*, *pharma* e *food*; oltre il doppio dell'import, che si attesta a \$23,8 miliardi. Un'alleanza e un'amicizia non solo economiche, come testimoniato durante l'emergenza Covid-19, quando gli Stati Uniti, nel silenzio e nell'operosità di cui sono capaci, si sono mostrati i nostri più cari amici. A partire dall'Amministrazione Trump che, attraverso lo straordinario

contributo dell'Ambasciatore Eisenberg, ha dimostrato una grande vicinanza e solidarietà nei nostri confronti, grazie anche al fondamentale e prezioso lavoro svolto dal nostro Ambasciatore negli USA, Armando Varricchio. Il governo americano, nonostante l'emergenza avesse rapidamente preso piede anche "in casa", ha da subito approvato un massiccio piano di assistenza per il nostro Paese, attraverso un apposito Memorandum, firmato dal Presidente Trump il 10 aprile. Un'operazione che ha garantito supporto economico per 100 milioni di dollari, inclusi i 50 milioni provenienti dall'USAID, l'Agenzia per lo sviluppo internazionale, che, anche grazie alla mediazione di AmCham Italy, saranno destinati a società civile e partner non governativi, oltre che al settore privato per la ricerca e la produzione di terapie, vaccini e attrezzature mediche relative all'emergenza sanitaria. Non dimentichiamoci inoltre delle iniziative da parte di EUCOM e dell'Ambasciata USA in Italia, e non da ultimo, ancora grazie al coordinamento di AmCham, delle importanti donazioni economiche, di prodotti farmaceutici e *medical devices* da parte di tutte le realtà americane presenti in Italia. Degli oltre 50 milioni di euro raccolti ad oggi, dobbiamo essere grati ad aziende quali Coca Cola, McDonald's, Mail Boxes Etc., Bank of America, BlackRock, Citibank, HPE, IBM, Microsoft, oppure Eli Lilly, Pfizer, Gilead e Merck, per citarne solo alcune. La domanda sorge spontanea: perché le aziende hanno donato così tanto? E, in questo caso, la

risposta è semplice: perché fondano il proprio operato su valori che vanno al di là del mero calcolo economico. Le aziende americane hanno a cuore il nostro Paese e il contesto sociale e le comunità in cui operano, rispettano le nostre tradizioni e la nostra capacità di fare impresa. Proprio per testimoniare questo profondo senso di vicinanza, abbiamo avviato un progetto di mappatura di tutte queste iniziative, per raccogliere quante più informazioni possibili.

In aggiunta, tengo particolarmente a sottolineare un aspetto: gli aiuti non sono giunti solo dalle multinazionali. La macchina della solidarietà gira a pieno regime anche grazie alle innumerevoli iniziative filantropiche, come quella di Fondazione Robert Kennedy in Italia, presieduta da Kerry Kennedy, che ha messo a disposizione la propria sede di Firenze per ospitare medici e infermieri, avviando allo stesso tempo una campagna di raccolta fondi per l'emergenza che ha consentito, tra le altre, l'acquisto di un'Ambulanza anti-Covid per l'ospedale di Firenze. Anche le

organizzazioni umanitarie si sono attivate: basti pensare alle attrezzature mediche messe a disposizione dalla Samaritan's Purse che hanno consentito di allestire un ospedale da campo a Cremona, oppure ai contributi dello US Charitable Trust, che ha siglato un accordo di collaborazione con la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, per sostenere gli investimenti in attrezzature e materiali sanitari. Segnali concreti, insomma, anche se non finiscono tutti sulle prime pagine dei giornali.

Uno spirito di sostegno e aiuto reciproco che ben incarnano quello dell'immediato dopoguerra, quando il governo americano donò all'Italia beni per 1,2 miliardi di dollari, quasi 21 miliardi di euro. Per ripartire pienamente, dovremmo azzerare definitivamente le barriere allo scambio - considerando la nostra storica propensione agli scambi internazionali, sia nelle strategie delle imprese sia nella filosofia di politica economica - ma anche riscrivere un accordo geo-economico partendo dalle ceneri di quello precedente, che

noi più felicemente (per non definirlo con un freddo acronimo) chiameremmo Patto Transatlantico per la Crescita e l'Occupazione, evidenziandone le caratteristiche di benessere che questo sarebbe capace di produrre. Dovremmo infine ricordarci che, se ad oggi in Europa siamo limitati da una Commissione europea ostile e con una linea politica antitetica a quella italiana e dettata dall'asse franco-tedesco, nel contesto geopolitico mondiale godiamo ancora di un partner d'eccezione: gli Stati Uniti, nostro storico alleato e tutt'oggi nostro principale investitore estero. Il legame transatlantico è prezioso e va coltivato per aprire nuovi canali di sviluppo e politiche condivise. Le sfide attuali, per essere vinte, richiedono obiettivi comuni e solidarietà nelle decisioni. Gli USA e l'Italia, più uniti, sono garanzia per la stabilità dell'Europa e del mondo occidentale.

Finita l'emergenza, servirà l'impegno di tutti per ripartire, ma a livello globale, con un'ambizione pari a quella del Piano Marshall e una visione simile a quella del New Deal.

